RELAZIONE DELLA BATTAGLIA DEL DI' 1. DI OTTOBRE 1759. SEGUITA...

Pedro Almanoiza

A SUA ALTEZZA REVERENDISSIMA

Il Padre Ricci Generale de' Gesuiti. Rè del Paraguai, del Tuqueman, del Chilì, del Perù, Principe di Madagascar ec. Barone del Cineso Imperio ec. ec. Pio, Felice, Augusto.

SIre, rimirando con stupore le Armi, i Cimieri, i Trofei che vi adornano, tanti Popoli vinti, tanti Regni abbattuti che vi rispettano, tanti Monarchi che vi temono, un vivo desiderio immantinente mi prese di dare nella nostra lingua materna alla luce, sotto i vostri Auspicj, la descrizione dell'ultima battaglia data dalle vostre armi alle Corone di Spagna, e di Portogallo; questa esser dovendo un perpetuo monumento da ergersi all'immortalità del vostro nome, che a traverso gl' ignoti Abissi dell' età futura, passerà glorioso per fare ai posteri nostri rispettare le vostre virtù. La Santità, la Dottrina, la Potenza, la Grandezza vostra mi ritardavano dall' impresa, ma la vostra umanità, e dolcezza mi toccò il cuore, onde malgrado la bassezza mia ardisco, Sire, di presentarvi questo libretto, che sebbene piccolo sia di mole, ricolmò è per altro di nobili tratti di quella amabile, ed Eroica virtù, che i Cuori magnanimi accende alla Gloria, e all' immortalità conduce. Voi che Sovrano di un Popolo infinito di Sapienti, Voi che leggi date alla Religione, Voi che crollar face da' fondamenti i Regni più grandi, Voi cui

 temo

temono i Monarchi, Voi che date legge al Mondo, Voi che coll'immancabile prudenza vostra dando leggi al commercio, ricchezze accumulaste che limiti non hanno, Voi che la Potenza vostra estendete ai Confini della Terra, Voi che dalla tirannide e dalle angoscie liberate le Anime nostre, e rendete quella pace che gli diè natura, Voi che felicitate, e liberi rendete gli appetiti nostri, Voi, Sire, dopo esservi tanto inalzato non sdegnate di abbassarvi per ricevere questo dono, ne pensate alla sua tenuità, ma a quest'impeto d'affetto, e d'ossequio con cui ho l'onore di consacrarlo all' Altezza Vostra, ne pensate ora che io lodar voglia ò i vostri Antenati, o i pregi qui raccorre dei vostri sudditi, perche ne io sarei capace d'eseguirlo secondo la dignità sua, ne la vostra modestia di soffrirlo, ben sapendo che colui che di laude è più degno meno cura di sentirsi esaltare. Perdonatemi intanto, o Sire, questo trasporto, proseguite con calore le vostre conquiste, combattete con l'armi, e non con le parole, con le quali contro voi si pugna, ridetevi de' Canoni, delle Bolle e de Papi, ridetevi della Politica de' Gabinetti d'Europa, servitevi pure della Religione a vostro talento, fate tremare i Monarchi, e la vostra destra sterminatrice di colà si parta, e giunga di dove nasce a dove muore il Sole :- Io son Servitore a S. Altezza. e come tale mi protesto.

Umiliss. Obb. e Dev. Servitore

Giustino Ferri.

Illu-

Illustrissimo Signore

Madrid 30. Decembre 1759.

IL forte impegno che mostrate per avere con la maggior celerità, che mai si possa, le Relazioni vere, e sicure della battaglia del Paraguai, mi fa molto sospettare che voi siate nemico della Compagnia. Fino a questo termine vi hò condotto, poiche non avevo positiva sicurezza del fatto, credendo la pubblica fama originata dalla passione, che oramai si è resa universale di deprimere, ed annichilare la povera Compagnia di Gesù. Oh se questa non avesse i suoi stabili fondamenti gettati nella carità, e nella pazienza, se Essa non si reggesse per provvidenza divina, a qual segno mai la corruzione umana giunta sarebbe per rovinarla con le calunnie, per annichilarla con la forza, e con l' Armi! Vedete, Amico, quanti capi di accuse si son tratti alla luce, quanti Innocenti sacrificati ad un puntiglio, e di quanti delitti mai si è caricata la venerabile Compagnia, ed essa tutto soffre, e tace. Tutto il mondo si è rivoltato contro di essa, I di lei nemici si fanno eco da per tutto con i libelli infamatori, applaude il Popolo, gli riceve con venerazione, i Ministri delle Corti gli calunniano, i

 Mo-

Monarchi gli cacciano da loro stati, la corte di Roma per fino gli è Contraria. Amico che tempi son questi! Qual tempesta furiosa contro l' immacolato e mansueto grege di Gesù Cristo! Come imperversan gli Uomini, come si scagliano contro questi agnelli innocenti! La religione vacilla, l' ateismo sampre più si estende, si martirizzano i Santi, si deludono i Profeti, si deridono i seguaci della Croce! Si cacciano i venerabili Padri, e si fà guerra ostinata alla semplicità, e all' innocenza! Religiosi angelici calunniati come sollevatori de regni, come micidiali, come Tiranni, come devastatori dell' universo, Crucifige Crucifige *ogn' un grida contro questi che fondano nuove monarchie, assassinano i Rè, sollevano i Popoli, preparano armi, piantan fortezze, conducono gli eserciti, e son nemici del Genere Umano. Ecco perciò altri sono imprigionati, altri tormentati, altri sbanditi, altri solcano ed attraversano i mari. Ma Iddio visibilmente gli regge, vedo la mano dell' Altissimo che gli sostiene contro la forza, la violenza, il furore, e l'armi de Rè. Si portano in trionfo gli stabilimenti del Paraguai, ma bisognerebbe essere fieramente accecati dalla passione per non conoscere la giustizia dell' armi Gesuitiche nell' Indie. I Portughesi, e gli Spagnuoli avendo perduto per tante rivolte, e ribellioni degl' Indiani molti paesi nel Paraguai, e perche non potranno i venerabili Padri conqui-*

star

ſtarli, ſe il diritto di conquiſta ſopra liberi Paeſi è ad ogn' uno permeſſo dalla natura? E per qual fine mai la Compagnia ſi è impoſſeſſata di quelle Popolazioni, ſe non per eſtendere la religione? Si dirà forſe che queſta maggiormente ſi eſtenda da un miſerabil Fraticello che la perſuade con le lacrime, che da un Padre Sovrano che le comanda o con la dolcezza, o con le minaccie, o con l'armi? Eh, che i Monarchi di Europa troppo pretendono; Da un Gabinetto di Madrid non ſi poſſon regolare le popolazioni d' America, il viaggio per le parole è troppo lungo. Si sfoghino eſſi, incrudeliſcano contro tanti compagni innocenti, cadan pur vittime del loro odio e furore; la vendetta è pronta, la Compagnia hà già impugnato il flagello; Che ſe il Portogallo rimanda al Papa tanti Geſuiti meſcolati co' Baccalà, e con le Salacche, ſapranno i Geſuiti nel nome del Gran Dio degl' eſerciti renderli la pariglia, ed ogni Geſuita gli coſterà la perdita di un migliaro di ſudditi, ogni Collegio rovinato una fortezza demolita, ogni nave carica di Eſpulſi tant' altri baſtimenti ſubiſſati, e ſconvolti. La Compagnia, amico, ha ogni ragione, Eſſa sà far crollare i fondamenti de regni, sà far la guerra, sà far aſſaltare i Monarchi, e tremare il Mondo. Leggete con attenzione la relazione che vi mando: Queſta è venuta da Boenos-aires, e diſteſa da Don Pedro Almagoiza Ajutante del Generale Gomez Freire de

Andrade, e mandata alla Corte. Ne ho avuta copia dal nostro comune amico Don Vincenzo Rodriguez. Voi conoscerete dopo questa lettura che i Gesuiti meritamente cominciano a figurare nel sistema politico di Europa. Vedrete molte altre di queste relazioni, ma fino al presente questa sola è sincera, e sicuramente si verifica. Intanto in segno d'amicizia perfetta mi protesto.

Vostro Amico
Don Francesco Garcia

RE-

RELAZIONE

DELLA BATTAGLIA

DEL PARAGUAI

Seguita tra le Armi de Gesuiti, e quelle de Portughesi, e Spagnoli.

NEl tempo stesso che la nostra Flotta di cinque Navi di linea, e tre fregate comandate da *Don Angiolo d' Ascaranza*, s' inoltrava nel Uraguai senza la minima difficoltà, le nostre truppe per avvanzarsi nella Terra *di S. Michele*, furono assaltate con sorprendente violenza da una gran moltitudine di *Carvas*, che calandoci addosso alquanto ci dannegiarono, ma il nostro Cannone, e la Moschotteria ne fecero grandissima strage.

Dopo *la Visitazione* si soffrì un altro attacco e si passò, sempre uniti con l' armi di S. M. F., all' *Assunzione*, ma molto indeboliti. Le Fortezze de Portughesi ci ristoravano, e ci mettevano al coperto contro la violenza degl' Indiani. Passato felicemente l' Uraguai si andava quali Gloriosi Conquistatori, portando con noi l' orrore, e la morte per quelli che ci resistevano.

Il di 5. di Agosto noi eramo due leghe vicini a *S. Francesco Xaverio*. Quivi ci si unì

 il Cor-

il Corpo di *Don Antonio Bovadilla*, e si prese respiro dagl' incomodi delle Marcie. Le novità che si riceverono furono molto funeste, poiche si sentì, che nel Paese *degli Jeros*, venti leghe distante da *S. Francesco Xaverio*, vi era un fortissimo esercito.

Il dì 6. 7. 8. *e* 9. fummo in riposo, Il dì 10. soffiò un vento da Ponente sì stravagante che non ci lasciò partire fino al *dì* 17.

Il dì 18. si era a *S. Francesco Xaverio*, ove si unì al nostro Corpo il Generale *Don Bernardo da Salonizs* che da *Santa Fè*, avendo attraversato il Rio della Plata per la parte di *S. Lucìa*, si era spinto verso di noi. Per l' unione dell' Armate Portughesi con le nostre si sperava un esito felicissimo: Il nostro esercito andava ingrossando ed era in ottimo stato, e ogn' uno godeva che il Comando Supremo delle due Armate Combinate risedesse nel Generale *Gomez Ferire de Andrade* che per tanti anni abita il Paraguai.

Il dì 20. si ebbe la novità che altro grosso Corpo di S. M. F. partito da S. Lucìa si avvicinava verso di noi.

Il dì 21. 22. 23. 24. *e* 25. Il nostro esercito per la mutazione del Clima, de Cibi, per gl' incomodi delle Marcie, e per i Venti molto insalubri fù molto, sconvolto perche regnarono alcune febbri che lo resero alquanto debole, ma il loro pericolo fù breve.

Il dì

Il dì 26. l' esercito fù molto confortato poichè ci riunì il Corpo di *Don Vincenzio de Larrego* che ci portò grandi aiuti di Artiglierìa, e gran quantità di munizioni di ogni sorte.

Il dì 27. si sentirono molte novità assai incomode: che tutto il Paraguai era in moto, che gl' Indiani per tutto si erano ribellati, che la *Baia di S. Andrea*, *il Capo Bianco*, *lo Spirito Santo*, *Santa Fè* avevano sofferti fierissimi assalti, che *l' Assunzione della Plata*, e *S. Ignazio* erano molto indeboliti, che nelle vicinanze d' *Iguazù*, e *S. Giuseppe* vi erano poderosissime Armate.

Il dì 28. 29. 30. e 31. l' Esercito fù in riposo. Il Generale Gromez ne ordinò la recognizione, e fu trovato forte di 8000. uomini, e 2000. Cavalli, e 14. pezzi di Artiglierìa grossa con provvisioni di viveri per *mesi quattro*, e da guerra per ore 200. di fuoco: Ed i Ministri tanto Portughesi, che Spagnoli avevano incaricato i Governatori *di Boenos-Aires*, dello *Spirito Santo*, *e di S. Fè*, come pure della *Concezione*, *e di S. Lucia* di mandare continuamente Carriaggi di Munizioni di ogni sorte. Con armata, sì grande fra gl' Indiani, facilmente ci persuadevamo che si sarebbero in obbedienza ridotti tutti i ribelli, che nel Paese di *S. Tecla* quietamente si sarebbe fatta la Demarcazione, e che anzi si sarebbe giunti alla *Riviera delle Amazoni*.

Il dì 1. di Settembre si seppe che il Campo doveva muoversi dalle vicinanze di S. Francesco Xaverio.

Il dì 2. *e* 3. l'Esercito si pose in moto per partire.

Il dì 4. si marchiò, e la notte si fù *a Zaleu*, si presero senza contrasto alcuni Indiani, ed altri si dispersero.

Il dì 5. Si sentì che tutte le Parocchie si erano armate, e che calavano dal *Paranà* gran truppe d'Indiani che si riunivano nel Paese di *Cingala* che stà quattro giornate lontano da *S. Francesco Xaverio* verso *l'Vraguai*, che queste armate ci avevano tolta la Comunicazione con *Iguazu e S. Giuseppe*.

Il dì 6. avanti l'aurora si seguitò la marcia, e la sera al tardi si giunse a *Ceneigur*, lontano una giornata e mezzo da *Zaleu*. Credeva il Generale Gomez che questo potesse esser luogo a proposito per il Campo, ma riconosciuto più maturamente il sito, ordinò la prosequizione della marcia. E quì bisogna render giustizia a questo gran Generale, che tutte queste notti o non prese sonno, o lo prese a momenti, ma scortato da molti Cavalli era sempre in moto per fissare la situazione del Campo. Nel corso di questa notte varie Masnade d'Indiani ci assaltarono, ma furono totalmenre disfatte.

Il dì 7. dopo poche ore di cammino si giunse al luogo destinato per il nostro Campo, che fù po-

ti postato lungo l' Uraguai; dalla parte opposta vi è *il Monte d' Oro* che sta all' altezza di 50. *pertiche*, e dietro al monte vi scorre il Fiume *Acur*, che poi vicino *a S. Francesco Xaverio* sbocca *nell' Uraguai*. Il luogo pareva inespugnabile perche si fecero subito gran fortificazioni sull' Uraguai, e sopra il Monte, e per assaltarci era necessario passare tra il Monte e il fiume per un luogo assai angusto.

Si fecero il dì 8. 9. 10. e 11. molti trinceramenti, e ci eramo molto bene appostati. Dopo esser partiti da S. Francesco Xaverio, avendo avute varie scaramuccie, avevamo acquistato circa 400. Indiani, de quali ci servivamo per i lavori più faticosi, e specialmente per cavare delle pietre dal monte, e metterle in situazione da poterne profittare essendo assaliti nel monte medesimo. Le batterie che avevamo postate sopra il monte ci assicuravano da qualunque assalto, le Fortificazioni del Campo nostro erano bene stabilite, e nel caso di qualche rovescio, molto si sperava dalla nostra armata navale dell' Uraguai.

Il dì 12. *il Generale Caranza* fece una sortita verso il Nordt *con* 1000. *pedestri*, *e quattrocento Cavalli*, ed allungatosi mezza giornata aspettò al passo del monte *Abalica* o *Atalica* un forte Corpo d' Indiani che marciava per unirsi al grosso del loro Esercito di Cingala. Il Generale si postò sopra il monte all' imboccatura del

ra del passo vi drizzò due pezzi d' Artiglieria, ed avendo lasciato passare quietamente gran parte, il Cannone fece fuoco, la moschetteria lavorò sicuramente al di sopra, di dove con gravissime pietre i nostri gli fecero gran guasto. La confusione e lo spavento della sorpresa ne precipitò molti in un dirupo che vi è contiguo. Da mezzo giorno furono inseguiti dal *Colonello Nemos*, da Ponente dal *Capitano Altado*, che ricevè in una gamba un colpo di fucile da un Europeo al quale Esso aveva ucciso il Cavallo, e a cui era sopra corso con la Spada. L'Europeo fece gran sforzo, si battè col fucile alla mano, poi con una Pistola, e con la Scimitarra, con tanto valore che uccise 5. de nostri volendosi da *Altado che fosse preso vivo*, come seguì. Tutto l'esercito battuto si calcolò di 5000. uomini, quelli che perirono nel dirupo si calcolarono 1500., morti e feriti verso il monte 1000.. I Prigionieri furono 454. de quali 115. furono uccisi per motivo di resistenza. Il rimanente si disperse, ed una truppa di 500. fù totalmente disfatta dal *Generale Oleiro* che veniva per rinforzo. In questa occasione furono presi *tre Cacichi*, ed altri 14. Ufiziali, furono portate al Campo tre bandiere, 115. fucili, ed altre armi. Fù osservato che tutti gl' Indiani prigionieri mostravano gran venerazione verso *l' Europeo* che si battè col Capitano *Altado*. Alcuni Indiani che furono sciolti corsero verso di quello, si pro-

si prostrarono avanti di lui battendosi il petto, e chiamandolo spesse volte col nome di *Cau*. L'Europeo faceva atti d'impazienza contro quegl' ossequj, ma gl' Indiani non cessavano di farne de nuovi. L'Europeo non volle mai dir parola, fu bastonato, ma essendo posto al tormento con alquanti involontari lamenti pronunziò portughese. Non volle mai confessare la sua Condizione, ma ogn' uno si accorse che esso era un Gesuita.

Il dì 18. *il Generale Olciro* essendo uscito con 1000. uomini d'Infanteria, e 500. di Cavalleria battè al Nord d'Itapa un Corpo d'Indiani di 4000. uomini con una sorpresa. I morti e feriti furono 2500. I prigionieri furono 390. fra i quali fu condotto al Campo un altro Europeo chiamato pure col nome di *Cau*. Esso francamente parlava, e si lasciò chiaramente intendere che era un *Gesuita* che aveva seguitati gl'Indiani infuriati della sua Parocchia come *Curato*, come *Cappellano*, *ed assistente spirituale*, e che non altro procurava che di ritenerli, d'insinuarli massime di dolcezza a favore de Potentissimi Monarchi di Spagna, e di Portogallo, e che esso aveva dei due mali scelto il minore, e che per il suo Rè, e quello di Spagna era sempre *pronto a spargere tutto il suo sangue*; ed essendogli domandato qual fosse il suo Nome disse essere il *Padre Renvez*.

Poco ci voleva a conoscere che il Padre Rennez era Generale della Truppa. Ciò sentitosi dall'

altro

altro Gesuita, confessò finalmente di essere *Cappellano* degl' Indiani battuti, e che si chiamava il *Padre Lenaumez*. Il Cavallo che morì sotto a questo Padre Lenaumez era riccamente bardato, Esso pure, come l' altro Generale, aveva una vestitura differente dagl' altri. Il Cimiero era adornato di penne rosse, e turchine, teneva una gran Collana di diamanti, nel rimanente era vestito all' Ussera di Color Rosso, se non che gli pendevano dalle spalle due *piccole Maniche*, teneva gran Scimitarra, un fucile perfettissimo, ed essendo spogliato gli fù trovata al di sotto un armatura di ottima tempera, una pistola corta, e due pugnali. Nella Saccoccia gli fù trovato un piccolo Libretto, alla vista del quale non potè dissimular l' estremo suo dispiacere; I Caratteri ignoti, scritti molto bene, erano con minutissimo scritto interpretati nel margine in lingua latina. Non vi fù fra noi Ufiziale che non ne prendesse la copia: Esso è di quattro carte, ed hà per titolo queste parole.

Instructorium Militare.

Io quì lo registro con l' istesse parole ad una sillaba.

Audi homo monita Dei, & Sancti Michaelis.

I.

Deus est finis omnium actionum.

II.

Deus est fons fortitudinis, & roboris.

III

III.

Fortitudo confiftit in Animo, & in Corpore.

IV.

Deus nihil agit fruftra.

V.

Fortitudo data hominibus ut fe defendant.

VI.

Homines debent fe defendere ab hoftibus.

VII.

Hoftes funt Homines Albi venientes ex remotis regionibus ad bellandum, & funt maledicti a Deo.

VIII.

Europaei, v: g: Hifpani & Lufitani funt homines maledicti a Deo.

IX.

Inimici Dei non poffunt effe amici nobis.

X.

Deus jubet ut fuos inimicos extirpemus, & procedamus in fuas regiones ad extirpandos eos.

XI.

Ut extinguatur maledictus a Deo v. g. Hifpanus, debet amitti etiam vita temporalis ut acquiramus aeternam.

XII.

Qui loquitur cum Europaeo, aut intelligit illorum linguam, damnabitur ad Flammas fempiternas.

XIII.

Qui occiderit Europaeum falvus erit.

XIV.

Qui diem transfegerit fine exercendo actu odii & execrationis contra Europaeum damnabitur in Ignem aeternum.

XV.

Deus omnia permittit exercenda cum muliere illi, qui alia bona terrae dissipaverit, & paratus semper fuerit ad bellum cum amicis Diaboli.

XVI.

Qui necatus fuerit in Acie cum Europaeis salvus erit.

XVII.

Qui contra hostes Dei exploserit Tormentum bellicum salvus erit, & ei remittentur omnia peccata Vitae.

XVIII.

Qui cum magno periculo mortis, causa erit ut recuperetur Castrum & Fortalitium usurpatum ab hominibus Albis, habebit in Paradiso *Uxorem unam* pulcherrimam inter omnes mulieres Celi.

XIX.

Qui Causa erit ut Regnum nostrum extendatur ultra fines nostros, habebit *quatuor Uxores* in Paradiso formosissimas inter omnes filias Dei.

XX.

Qui Causa erit ut Arma nostra perveniant intra Europam, habebit in Paradiso *puellas Mille*, odoras, festivissimas, & delicatissimas quae complectentur eos per Prata & Montes Celi, & concubent secum in lectu Roseo per omnem aeternitatem.

XXI.

XXI.

Qui deditus est Fructibus Terrae non habebit fructus Celi.

XXII.

Qui plures filios procreaverit habebit majorem gloriam in Celis.

XXIII.

Qui bibit Vinum non intrabit in Regnum Celorum.

XXIV.

Qui non obedit *Cau su*, & humilis non est damnabitur in Gehennam.

XXV.

Cau sunt Filii Dei venientes de Celo ex parte Europae ut adiuvent Populos contra Inimicos Dei.

XXVI.

Cau sunt Angeli Dei venientes ad Populos ut illos doceant artem perveniendi in Celum, et artem extirpandi Inimicos Dei.

XXVII.

Cau dandi sunt omnes fructus terrae, & omnia opera hominum, ut iis utantur ad destruendas Gentes amicas Diaboli.

XXVIII.

Qui moritur in indignatione *Cau* sui salvus non erit.

XXIX.

Qui tangit *Cau Maximum* salvus erit.

XXX.

Omnis fit Subjectus *Cau. suo* & vadat quò jubet, & det quod jubet, & faciat quod jubet.

XXXI.

Homines sunt in Mundo ut pugnent cum Diabulo & amicis ejus, ut transeant ad Regnum Celotom ubi pax erit aeterna; & illae voluptates quas Mens hominum Capere nequit.

Il *Padre Rennez* aveva alcuni fogli per noi inintelligibili, ove forse saranno state racchiuse massime altrettanto funeste. Il Padre Rennez era Giovane di buono umore, molto dedito al vino, e alle Donne, il che conosciuto dai nostri, fù trattato come amico e la sera del dì 20. fù trattato a lauta Cena, gli fu promessa la libertà, e si procurò di farli gustare alcune bottiglie, le prime furono assaporate con ritenutezza, ma poi stando in allegrezza, e coll'idea della nostra amicizia, e della sua libertà, divenne ubriaco assai stranamente, e allora fù che ci scoprì molte cose dei nemici senza volerlo, e tra un infinità di parole prive di senso disse, che il *P. Aleizo* era alla testa di 4000. uomini, che il *P. Ferdinando Horcesterg*, comandava un corpo di 3000. uomini d'infanteria, e di 1000. di Cavallerìa, che il P. D. *Alfonso de Vargas* aveva 2000. uomini, e che questi si dovevano unire nel Paese di *Cingala* al grosso dell' Esercito comandato dal *P. Schvvartelbergh* Tedesco Generalissimo del Paraguai che era alla testa di

1700.

17000. uomini, che tutti questi Eserciti si tiravano dietro un grosso treno di Artiglieria, che si aspettavano ordini dal Padre Sovrano, che il *P. Ulrico Benet* era nell'Uraguai con 20. *Navi grosse*, e con grande armamento. Molto esagerò il Gesuita Ubriaco sopra la buona disciplina militare introdotta fra gl' Indiani, sopra gli Arsenali e le fabbriche de bastimenti, ove s'impiegava gran Popolazione, sopra le Fabbriche de Cannoni, delle Bombe, de fucili, sopra l' istituzione di varie squole d' architettura militare, sopra le continue prediche che si fanno per persuadere con i più stringenti argomenti che gli Uomini sono nel Mondo per combattere, e che tutte le loro operazioni devono quà riferirsi. Poco allora furono prezzati questi e simili discorsi, e furono attribuiti alla guasta fantasia del Militare Gesuita.

Dal dì 10. fino al dì 16. si seguitarono gran trinceremenți nel nostro Campo, e sopra la Montagna, tanto dalla parte *dell' Uraguai*, quanto da quella del Fiume *Acur*. Gl' Indiani schiavi erano quelli, che così ci fortificavano senza volerlo.

Il dì 17. ci giunse l' inaspettata nuova della perdita delle nostre Navi dell' Uraguai, e come *Escaranza* era stato disperso, ne più si rivedeva. Solo la Nave di S. Vincenzio potè salvarsi dall' Armata Navale de Gesuiti che consisteva in 15. grosse Navi da Guerra con molti pezzi d'

Arti-

Artiglieria comandata dal *P. Benet* Capo di tutta la Squadra. La loro Nave *S. Luigi* è comandata dal *P. Ale*, quella di S. *Michele* dal *P. Rosmo*, e l'*Empireo* è comandata dal famoso Padre *Deatumnez* che ha infinitamente migliorati gli ordinamenti della Marina Indiana. La notte del dì 7. le due Armate vennero in veduta, I Gesuiti si accostarono, ed i nostri non crederono pericoloso l'attacco. La nostra Artiglieria fece prodigi, ma nel tempo stesso che la nostra Flotta battevasi con la Nave *S. Luigi*, coll'*Acquir*, con quella di *S. Francesco Borgia*, col *Timido*, i Gesuiti di queste Navi erano intrepidi, e ci facevano validissima resistenza, se non che *S. Francesco Borgia* restò affondata; pericolava la nostra di *S. Vincenzio* che fu orribilmente battuta da *S. Ignazio*, nel tempo che *Escaranza* cominciò a vedere di esser perduto per esser già circondato da altre Navi. Il P. Zaules Comandante della *Nave S. Maria* battè per fianco la nostra dello *Spirito Santo* e questa andò a fondo. Gli urli degl' Indiani si è sentito essere stati cosa sorprendente. La loro moschetteria è perfetta quanto l' Europea. In questo combattimento si distinse il *P. Rosmo*, mentre che essendo nella Nave *S. Michele* assaltato dai nostri esso si difese bravamente prima col fucile poi con la spada, per ultimo vedendosi stretto si gettò in Mare, e intrepidamente nuotando giunse a salvamento, perchè fu riveduto ancor dopo com-

batte-

battere. In somma si sentì che le nostre Navi a riserva di quella di S. Vincenzio miracolosamente scampata, tutte si sono perdute, ed insieme buona truppa bene agguerrita. L' Armata Navale de Gesuiti cominciava a farci sospettare di uno sbarco vicino, ma questa non ci comparì mai.

Queste nuovità cotanto funeste inasprirono al segno maggiore tutti i nostri Soldati, che fremevano contro i Gesuiti, e volevano muoversi per attaccare il Nemico. Il Generale Gomez sempre più fu in moto; Esso fece sicurissimi stabilimenti, e fortificò sempre più il Campo, il Monte vicino, ed il passo angusto fra il Monte, e il fiume.

Il dì 23. si sentì grande strepito e si osservò gran muovimento nell' Esercito nemico che ci compariva a vista. Il Conte *di Octades* uscito dal Campo con 3000. Cavalli volendo inseguire una Malnada d' Indiani incappò in un Corpo considerabile, e fù totalmente disfatto. Le notizie che ci giungevano erano assai infauste; Tutto il Paraguai era in moto, le nostre fortezze, e quelle de Portughesi chiedevano ajuto contro gli assalti violenti degl' Indiani.

Il dì 24. l' esercito nemico si avvicinò maggiormente, ed in questo giorno i prigionieri Indiani fecero al di dentro il nostro Campo gran tumulto benchè incatenati, onde ne furono impiccati 180. e furono gettati nell' Uraguai; non era quello il tempo di tenere impiegate le nostre milizie per ripararci dalle molestie interne.

Il dì

Il dì 25. il nemico si accostò maggiormente, ed il Generale Gomez non volle uscire per attaccarlo. Esso stava in continua osservazione. Prevedde che la notte potevamo essere attaccati, e veramente una Compagnìa di Cavalleria di 1000. Uomini si provò per assaltarci per il passo angusto del Monte; Il Generale Gomez ordinò che si lasciassero quietamente entrare, e quando furono per la maggior parte nello stretto si cominciò a far fuoco al di sopra con la moschetterìa, ed il Cannone avendoli presi nella foce gli dissperse e vi rimasero 750. fra morti e feriti, e molti si annegarono nell' Uraguai, pochi essendosi potuti salvare. Si acquistò in quest' occasione buon uumero di Cavalli, che nuotavano per l' Uraguai.

Il dì 26. osservò il *Generale Gomez* gran turbamento, e gran moto nell' Esercito nemico.

Il dì 27. fù osservato che il numero dei nemici era strepitoso, e che essi erano molto in arnese, e facevano le loro Marcie in buona ordinanza, e si calcolò che ascendevano sicuramente al numero di 50000., e che l'Esercito si tirava seco gran quantità di Carri, ed altri Equipaggi.

Il dì 28. Si avanzarono tanto che vennero poco meno che a tiro di Cannone dalla montagna. Fù osservato che allora era nell' Armata de' Gesuiti un gran fermento, ed un gran moto. Io stavo ad osservarla col Cannocchiale dall' alto del

re del monte e vedevo sempre qualche Europeo, che da una parte teneva la Spada nuda, e dall' altra una Croce, ed essendo a Cavallo procurava di dare buoni ordini, quando gl' Indiani erano impazienti di assaltarci, e appena potevano esser ritenuti.

Il dì 29. essendosi alquanto più accostati furono gettate 40. bombe dal monte, ed alcuna che scoppiava felicemente, irritava orribilmente gl' Indiani, che non mancavano di arte per spegnerle. Essi si erano avvicinati al tiro di Cannone. Su le ore 3. *della notte* fu tentato con grande strepito il passo del Monte con un infinità di Cavalli, ma il cannone, e le bombe operarono mirabilmente, ed i nemici in gran numero restarono o feriti, o morti. Il combattimento durò tre ore di fuoco, e a noi costò la perdita di pochi Cavalli, ma di gran copia di Munizioni Militari.

Il dì 29. in tutta la giornata fù combattuto, e da noi fù fatto sopra l' esercito nemico gran fuoco di cannoni, di bombe, e di moschetterìa, tanto che l' ostinazione degl' Indiani in assaltarci si calmò, ed essi si allargarono, onde noi ci fortificavamo più vigorosamente. Fino alla notte del dì 29. non avevamo perduto che 600. Uomini, e gl' Indiani fra morti, e feriti ne avevano perduti almeno 10000. In questa notte il Provido Generale Gomez ordinò che fossero spogliati i Cadaveri degl' Indiani,

D e che

o che dall' alto del monte fossero precipitati alle falde.

Verso l' alba del dì 30. i nemici si accostarono nuovamente, ma il fuoco del cannone, le bombe, e la moschetteria oltre allo spavento che gli recavano i gran monti di Cadaveri gettati, accrebbero tal confusione, ed orrore, che gl' Indiani non poterono più stare a segno.

La strage strepitosa che vi si faceva accrebbe il tumulto a tal segno che verso il mezzo giorno del dì 31. l' esercito era molto dissipato, e si vedevano le vicine Montagne piene d' Indiani fuggitivi, e tutto il Paese era allagato dalla moltitudine. Le disposizioni del nostro gran Generale Gomez venivano intieramente adempite; Due ore dopo il Mezzo giorno esso fece marciare un Corpo di 3000. Uomini, e 500. Cavalli, e poco distante dal Monte battè gran numero d' Indiani dispersi; Il rimanente del giorno fù fatto un continuo fuoco sopra gl' Indiani, il numero de morti, e feriti fù calcolato che ascendesse a 13000. Fu profittato di gran quantità di armi, e munizioni nemiche, e furono presi 9. pezzi di Artiglieria grossa, e molti Cavalli. Furono portate al Campo ancora 14. Bandiere, in quattro delle quali vi era *S. Ignazio* vestito alla militare col suo fucile; in due la *Vergine Maria* nuda con la Spada in mano, e con i Capegli ondeggianti; in altra si vedeva il *Padre Eterno* sedente sopra de Tamburi, Ban-

Bandiere, Lancie, Fucili, e Trofei che teneva in mano un grossissimo Cannone.

Essendo avanzata la notte il Generale credè opportuno di seguitare le operazioni militari, Caranza marciò al sud del Campo con 3 00. Uomini e 200. Cavalli, ed il Generale battè un altro piccolo corpo d' Indiani che pretesero di farli fronte.

Il dì 1. Ottobre il Generale fù sforzato da una vigorosa Truppa a retrocedere; E in questo attacco vi perirono due de' nostri Uffiziali, ed il *Gomez* fu leggermente ferito nel fianco destro: Esso finalmente si ritirò all' imboccatura del monte, ed i nostri lo soccorsero col Cannone, e con le bombe che straccarono la ferocia de' selvaggi, e gli respinsero dopo tre ore di ostinato combattimento nel quale noi si perse 1200. fra morti e feriti. Caranza fù ancor esso battuto, ma si ritirò a tempo, ed essendo inseguito fino dentro il passo del monte, molti Indiani vi rimasero morti per il Cannone, e la nostra fucileria.

A giorno aperto si videro infiniti Indiani che venivano attruppati, e senza ordinanza verso di Noi. L' Artiglieria postata sopra il monte, e all' imboccatura faceva continuo fuoco, e se le munizioni da guerra ci reggevano avrebbamo disfatto tutto il loro esercito tanto formidabile.

Crescèva sempre il numero degl' Indiani, e poco meno che a tiro di Cannone cominciavano a disporsi in qualche ordinanza; le nostre forze

 era-

erano ben disposte, il monte, e la sua imboccatura erano fortificati estremamente, ed il nostro campo non aveva che temere. Due ore dopo il mezzo giorno si ebbe un assalto straordinario. All'imboccatura fù fatta valida resistenza, e tanti ne morivano quanti si provavano di entrare; crebbe sempre più le molti udine, e la calca, ed una infinita di loro si diedero a superare il monte. L'assalto che si ebbe veniva dato da 40000. Uomini, parte de' quali entravano per l'imboccatura, altri a nuoto per l'Uraguai, altri tentavano di salire il monte, altri di sorprenderci per il Fiume. Essi avevano buoni fucili, il nostro Cannone ne precipitava infiniti per la montagna, le bombe, e le grandissime pietre che si gettavano, ne fecero un gran macello, la nostra fucilerìa ne uccise quanti ne venivano per acqua, ma i morti nella montagna con i sassi che si fermavano, fecero che più facilmente il monte potesse superarsi; vi salivano come ferocissimi Leoni, e dopo molte ore di ostinata battaglia, dandosi essi ajuto fra loro, gli riuscì di superare la montagna, e di farci ritirare nel Campo, ove furono dal Generale riunite tutte le nostre forze: cresceva sempre più il numero degl' Indiani, che avendo vinto il passo vi condussero molti pezzi di Artiglieria: Fece il nostro campo validissima resistenza, ma per mancanza di munizioni da guerra, e stante il numero de' nemici che procedevano ordinatamente nell'attacco, il nostro campo

fu su-

fù superato dopo 5. ore di fuoco, ed il nostro Esercito disfatto intieramente, essendosi perduto cassa militare, Artiglieria, Bandiere, Equipaggi. *Caranza* fù da me veduto disteso per un colpo di fucile. Il Generale con altri pochi, fra i quali fui ancor io, bisognò che cedesse al numero, e ci salvammo, per misericordia solo dell' Altissimo, avendo ottimi Cavalli. Si pervenne a S. Lucia, ove mi fermai per farmi curare da un colpo di fucile, che forse m' impedirà per sempre l' uso del braccio sinistro. Giunsi finalmente a Boenosaires di dove scrivo questa sventurata Relazione delle Armi Spagnuole, e Portughesi intieramente disfatte dai Gesuiti.

LET-

LETTERA

DI UN MINISTRO DI SPAGNA

ALLA SANTITA'

DI CLEMENTE XIII.

BEATISSIMO PADRE.

LA Relazione mandata alla Corte di Madrid si è letta con universale dispiacere per l' esito infelice delle nostre armi. Sì, quelle armi stesse che in altri tempi han fatto tremare il Mondo, miseramente si vedono ora disperse dai Frati, annichilate con la forza della Religione sacrilegamente usata, e portata con lo strapazzo il più barbaro a violare i più Sacri dritti della natura, e delle Genti. Con la Religione, Beatissimo Padre, i Sacerdoti di Balam portan la guerra, l' orrore, la strage nel Santuario, con la Religione rovesciano la morale, ed ispirano alle Genti inculte sentimenti tanto contrari alla natura. La Religione è l' anima di tutte le loro machine. E chi leggerà mai con occhio asciutto *L' Istruttorio Militare* quì riferito? Chi potrà senza lacrime considerare che per la Purità della Religione Cattolica si spacciano i Dogmi di Mao-

Maometto, e le più diaboliche Seduzioni per lusingare il senso, e per servirsi della semplicità de poveri Indiani onde farli operare senza ritegno, e con la coscienza sempre pacifica nelle più bestiali operazioni? Io piango, Beatissimo Padre, e piango a calde lacrime sopra questo abominevole monopolio di Religione. Piango le sventure del vostro Pontificato causate da Gesuiti che con le loro strane operazioni porgono agl' Eretici le armi, e dalle loro bocche cavano a forza la derisione ed i vituperi contro la S. Sede, come pur troppo vediamo esser successo nella sacrilega prefazione che precede la stampa Olandese degli Opuscoli che quotidianamente escono per illuminare il Mondo. Già sò che Voi siete Padre pietoso, ma tanti vostri Figli si abusano della vostra pietà, ed oltre al grave danno, che con le dottrine, e le altre loro arti apportano alla S. Sede, gran nocumento le recano esponendola continuamente alle derisioni, ed agli insulti. Degnatevi, vi prego, a dar un occhiata ai Sommari di Propaganda, o all' estratto che con tanto utile del pubblico ne fece nel suo aureo libro *dell' Appendice* il dotto e sincero Cardinal Passionei. Tutto il Mondo oramai comincia ad illuminarsi. Beatissimo Padre, sia terminato il tempo del soffrire, il Medico che vuol guarire taglia e abbrucia, se la pietà lo muove l' infermo perisce. E non vi sembrano i Gesuiti del Paraguai ogetto di spavento, e d' orrore per la Re-

 ligio-

ligione? Essi vogliono dagl' Indiani tutti i loro lavori, ed ecco il loro Commercio, vogliono l' Educazione che ispiri odio, e furore contro gli Europei, ed ecco che non comparisce più chimerica l' idea di formare un estesa Monarchia.

Riguardo al Commercio la Religione de Padri persuade gl' Indiani, che i beni di questa terra non devono prezzarsi, che non si deve desiderare che la vita eterna, che bisogna esser soggetti intieramente ai Padri, e che a loro render devonsi tutti i prodotti del Paese. Queste massime si spargono nel Chilì, nel Perù, nel Messico, in Goa, nel Giappone, ec. questa è quella *pura Religione*, che fa caricare tante Navì di mercanzìa, che fa che i Gesuiti abbiano in ogni parte del Mondo Magazzini, Botteghe, e Dogane; questa è quella Religione che fa che i Gesuiti abbiano un Commercio maggiore degl' Inglesi, e degl' Olandesi medesimi. Ma tanti Concili, tanti Canoni, tanti SS. Padri, tante bolle tante Censure come mai dovranno interpretarsi? il silenzio della Corte di Roma sopra gli enormi abusi di sì gran parte della Chiesa che mira può mai avere?

Ma se il Commercio dell' Olanda, Beatissimo Padre, fa fiorire la più gran Republica di Europa, a che serve mai ai Gesuitì che possono colle sole elemosine agiatamente vivere? Ricchezze dunque che uguagliano quelle de Monarchi, disprezzo orribile della Religione per insinuarsi do-

si dove bisogni, Navi cariche di ferro passate al Paraguai, Costruzioni di Navi, Stabilimenti di Marina; Scuole di arte militare, necessità di combattere predicata da Pulpiti, odio contro gli Europei ispirato in ogni luogo, dove possono andare a parare? Gesuiti alla testa di un Esercito, Gesuiti alla testa di un Armata Navale propagano forse la nostra Religione, o i suoi dominj? La Carta Geografica del Paraguai, ove si descrivono senza mistero le conquiste de Gesuiti lascia luogo ad alcun dubbio? Pur troppo questo è confermato dall'orribile ultima battaglia! Pur troppo vi è da temere che gli Spagnoli, e i Portughesi siano per perdere tutto ciò che hanno nel Paraguai. Al Perù, e al Chilì, ed in ogni altra parte dell'America meridionale vi hanno riscontri sicuri ed opportuni, dateli Beatissimo Padre, il favore de Nazionali, dateli la libertà della Religione, dateli buoni stabilimenti militari, e poi pensate se gli Americani facilmente non squoteranno il dolce peso de Principi Europei per soccombere al pesante giogo de Gesuiti. Avanti il Czar Pietro, i Moscoviti, che erano selvaggi, in pochi anni portarono lo spavento e l'orrore dentro le più culte parti d'Europa. Questi, Beatissimo Padre, non son vani timori, l'America si può facilmente occupare se per ogni parte essa resta indifesa; e non è fuori di pericolo che i Gesuiti impadroniti una volta dell'America possan venire in Europa

ropa a conquistarci, come noi si fece degl' Americani. La ribellione del Portogallo se aveva buon esito, forse si vedevano presto molte scene lugubri. Di due cose intanto posso assicurarvi, Beatissimo Padre, che il nostro Rè molto è turbato per le procedure de Gesuiti, e che per questo esso pensa seriamente ad un armamento considerabile per indennizzare la Corona di Spagna dai danni sofferti non solo nelle forze terrestri, e marittime, quanto nell' onore, e nella reputazione perchè direbbe sempre il mondo che la Spagna o per paura o per viltà accarezza i suoi nemici, e che essa si è ridotta a perdere le battaglia che gli son date da Frati. L' altra cosa si è, che il nostro Rè impedirà sempre, come fa di presente, l' ingresso nelle sue conquiste ai Missionari Gesuiti, e discaccierà quelli che vi sono. Deh Voi, Beatissimo P. fate argine a questo torrente impetuoso, rendete al Mondo la pace, la tranquillità ai Sovrani, la libertà ai Popoli, l' autorità alla Chiesa così vilipesa, e schernita, impugnate la Spada di Paulo, recidete questo putrido membro, ed il Vostro Pontificato sarà ai posteri nostri l' Epoca fortunata del risorgimento della Religione: Io intanto prostrato ai vostri piedi e con la faccia per terra aspetto la Vostra santa benedizione, come della S. V.

Madrid 14. Gen. 1760.

Umilissimo, e Adoratore.
B.... P....